LA STAMPA
27 Giugno 2021 - La Stampa (ed. Nazionale) pag. 22

JEAN-PHILIPPE RIO-PY Oggi a Milano Piano City uno degli artisti neo classical più amati

Riopy: "L'infanzia difficile, i lavori precari così il pianoforte mi ha salvato la vita"



Jean-Philippe Rio-Py, francese, classe 1983, è uno degli artisti Neo Classical più ascoltati al mondo, con 200 milioni di stream. Oggi è a Piano City

L'INTERVISTA

SOFIA MATTIOLI

La mia musica non è trendy, non inseguo ciò che piace. Le note vengono dall'anima e parlano all'anima». Jean-Philippe Rio-Py è uno degli artisti Neo Classical più ascoltati al mondo, con 200 milioni di stream. Nato in Francia ma di base a Londra, nominato Young Steinway Artist, Riopy è nella classifica di Billboard da 68 settimane. Nel nuovo album *Bliss* in uscita il 2 luglio, traccia sottili parallelismi tra matematica, processi creativi e potere taumaturgico del pianoforte.

Oggi è Milano Piano City. Prima esibizione post Covid?

«Sì, sono davvero felice, amo Milano, è un momento di grandi novità e sono aperto al futuro. Durante il lockdown il tempo era dilatato, le mie energie erano focalizzate nel coniugare meditazione e musica. Per *Bliss* ho lavorato sulle onde sonore in parallelo alle onde cerebrali, ho letto studi e collaborato con neuro-scienziati. Ho sperimentato su di me che quando suono il mio cervello registra frequenze diverse».

Suonare è stato per lei aprire una porta ed evadere?

«Sì, il pianoforte è stata l'unica cosa che mi ha tenuto in vita da bambino, non sono cresciuto in un contesto semplice (la madre era ostaggio di una setta pseudo religiosa, ndr). Avevo un disturbo ossessivo-compulsivo che ruotava intorno ai numeri, la musica mi permetteva di trasformarli in linguaggio ed emozionarmi. A 2 o 3 anni ho visto il primo pianoforte e ho iniziato a toccare i tasti ad occhi chiusi. Tuttora suono a occhi chiusi, così vedo la realtà in modo diverso, sento di più».

Un importante cambio di rotta è stato andare a Londra…

«Ho vissuto mille vite a Londra, mi esibivo ovunque potessi. Avevo 21 anni e ho trovato un impiego in un negozio di strumenti musicali, suonavo sempre il piano nonostante dovessi venderli! Sono stato abbastanza fortunato da incontrare chi amasse la mia musica così sono finito a studiare ad Oxford. Lì ho organizzato il mio primo concerto. La vita è tutto un saliscendi, sei povero, poi ricco, le cose vanno poi si arrestano per un po'. A fine giornata quello che vogliamo tutti è essere felici».

E ha incontrato Chris Martin?

«Mi hanno invitato a suonare a un evento a cui avrebbe preso parte anche Gwyneth Paltrow. Ero molto spaventato, mi sono avvicinato al piano e ho cercato in me tutta l'energia che avevo a disposizione. A esibizione finita, il silenzio, pensavo nessuno avesse apprezzato. Poi mi sono alzato, tutti hanno applaudito e anche Chris Martin al tavolo mi ha ringraziato e, abbracciandomi, si è complimentato. Qualche settimana dopo, poco prima del mio compleanno, inaspettatamente mi ha regalato un pianoforte. Io vivevo nell'appartamento della mia ragazza, non avevamo né spazio né soldi, il pianoforte è rimasto in deposito. Qualche tempo dopo Chris Martin mi ha invitato a un suo concerto e mi ha chiesto come fosse il piano, non volevo confessare di non averlo ritirato… Ora ce l'ho a casa e l'ho suonato per il mio primo album».

Ha anche composto colonne sonore come *The Shape of Water* e *The Danish Girl*. Come cambia il processo creativo?

«La mia musica nasce da una dimensione interiore, per questo si accorda perfettamente con il cinema, l'impatto emotivo è ciò che conta. Quando scrivo per il cinema devo, innanzitutto, cogliere un'emozione. Forse anche per il mio percorso personale mi riesce: ho conosciuto l'infelicità e la rabbia e le ho trasformate nella speranza che si legge tra le note. E tutto, persino essere triste, mi aiuta a comporre».

Crede nei progetti ibridi tra i generi musicali?

«Certo, amo la classica così come il pop, collaboro a un progetto per eliminare le barriere tra forme di creatività, si chiama "Wonderful". Per me però l'importante stabilire un feeling e a volte nel pop il prodotto finale è un coro di più voci lontano dall'idea iniziale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESSToday (valeria@paroleedintorni.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.